

PICABLO

Continua il viaggio del Tam Teatromusica nella grande pittura del Novecento. Dopo Anima blu – dedicato a Marc Chagall, la compagnia padovana ha dedicato uno spettacolo a Picasso, mantenendo una forte componente tecnologica e multimediale ma cambiando radicalmente il registro drammaturgico. Se con Anima blu infatti, in scena vi erano due personaggi che nell'interazione con le tele davano vita a una piccola storia che si nutriva delle suggestioni create da Chagall, in Picablo il discorso si sposta sulla frammentazione e ricomposizione del linguaggio a partire dal titolo, acronimo dei due nomi più noti del pittore. Già, perché Pablo Picasso pare si chiamasse Pablo, Diego, José, Francisco de Paula, Juan Nepomuceno, Maria de los Remedios, Crispin, Crispiniano de la Santissima Trinidad, Ruiz y Picasso, segno, sin dalla nascita, di una personalità multiforme e sfaccettata per niente facile da raccontare, come la sua opera.

È da questo lungo elenco di nomi che lo spettacolo prende vita. Due valletti- servi di scena-performer spostano tele bianche, le preparano su diversi piani e le dispongono con diverse angolazioni perché possano accogliere lo studio di Picasso, luogo virtuale dell'azione e spazio della creazione pittorica e teatrale. La felicità dello spettacolo è infatti in questa riuscita coincidenza, dove non c'è mai narrazione o didattica ma sincronismo di linguaggi e canoni, corrispondenza tra segno e azione.

Una sorta di giocare a "fare Picasso" con altri strumenti, guidati dallo sguardo del pittore che all'inizio compare vecchio nel suo studio per poi tornare ad essere bambino in un viaggio a ritroso nella sua pittura. È noto infatti che Picasso, figlio di un insegnante di disegno, possedesse una tecnica straordinaria già nella primissima infanzia - al punto da essere escluso, bambino, da un concorso di disegno per bambini - e che nel suo percorso artistico abbia lentamente cercato di liberarsi dalla tecnica per "imparare a disegnare come un bambino". Nello spettacolo lo studio di Picasso si apre e diventa spazio aperto, in cui i due performer Flavia Bussolotto e Alessandro Martinello manovrano a scena aperta i computer che generano immagini, diventano soggetti entrando ed uscendo dai quadri, diventano autori essi stessi di una nuova pittura. La sequenza drammaturgica parte dalle opere di Picasso per ricavarne dei temi da sviluppare secondo queste dinamiche: la giovinezza rappresentata dall'Arlecchino e dalla ballerina con la palla; l'amore, visualizzato con la bellissima foto di Robert Capa che ritrae Pablo Picasso e la sua compagna Françoise Gilot su una spiaggia mentre passeggiano felici, lei davanti e lui dietro con l'ombrellone nelle mani a proteggerla dal sole; la guerra con Guernica; la pace con la sua leggerissima ed essenziale colomba. Un cartone animato, di un gatto che mangia il corvo, fa da filo conduttore, e tra code che si staccano e si riattaccano, anche il corvo riuscirà a uscire dalla pancia del gatto, garantendo il lieto fine.

Il lavoro del Tam Teatromusica, con la regia di Michele Sambin a nostro avviso è sicuramente una delle cose più interessanti viste nel 2011, che dimostra come le compagnie storiche possano ancora dare moltissimo al Teatro Ragazzi, quando all'esperienza e alla tecnica, accompagnano un gusto per la ricerca e per l'innovazione che non ha paura di rischiare. Lo spettacolo visto a Vimercate soffriva ancora del peso di una macchina tecnologica complessa, a cui servirà un po' di tempo per assestarsi e divertirsi, ma è evidente la reinvenzione di un linguaggio che guarda al web 3.0 su solide basi teatrali, riconciliando, almeno per un po', il gap tecnologico che era stato messo in evidenza da Francesca Cavallo nel convegno di apertura, indiscutibile terreno di contrasto tra vecchi e giovani.

CIRA SANTORO